

ECCO IL VEGANCH'IO 2008!

UNA VEGANZETTA SPECIALE

Questo numero della Veganzetta è un'uscita speciale dedicata alla manifestazione "VEGANCH'io" che abbiamo scelto di pubblicare per dare una prima prova della nostra volontà di contribuire a dare voce alle energie, alla creatività, al dinamismo ed alle iniziative di coloro che come noi si riconoscono nel veganismo etico e che comunque sperano (e lavorano) per un futuro in cui lo sfruttamento di tutti gli Animali (Umani compresi) abbia a cessare totalmente e venga riconosciuta la intrinseca dignità di ogni individuo Animale. Per chiarezza verso il Lettore specificiamo qui che la Veganzetta non è l'"organo ufficiale" di alcun movimento o associazione ma il frutto del lavoro e del confronto di idee interno alla Redazione che è e rimane indipendente. La decisione di questo numero speciale dedicato al VEGANCH'io nasce appunto da tale nostra volontà sopra espressa di far sì che la Veganzetta sia uno spazio aperto (nei limiti ovviamente delle nostre scelte redazionali ed editoriali: ognuno è libero di pubblicare il suo pensiero in autonomia in altre sedi, la Veganzetta è solo una voce tra le tante, con la sua particolare "timbrica") e dal fatto che lo spirito con cui viene organizzato questo importante incontro è molto vicino a quello che ci spinge a lavorare per la Veganzetta: è la volontà di confronto, di dialogo e di apertura, ma nel contempo la salda intenzione di non rinunciare mai ai principi morali fondamentali che ci hanno spinto ad intraprendere il difficile ma esaltante cammino del veganismo antispecista. Il nostro piccolo contributo ad un evento di cui si sentiva il bisogno, per tutti coloro che da antispecisti si confrontano quotidianamente con la dura realtà della nostra società prevaricatrice e spietata con i più deboli, per tutti coloro che si stanno avvicinando alla filosofia antispecista e per coloro che ne sono totalmente digiuni, ma che intendono conoscere questa nuova realtà che sta crescendo significativamente anche nel nostro paese. La Veganzetta avrà un piccolo spazio pubblico alla manifestazione durante il quale vi racconteremo il nostro primo anno di vita. Vi aspettiamo.
La Redazione



A Milano e dintorni avvertivamo la necessità di radunare le diverse realtà animaliste e antispeciste presenti sul territorio. Se ne parlava da tempo ma era difficile riuscire a trovare uno spazio giusto e soprattutto creare una rete organizzativa che cercasse di includere il maggior numero possibile di gruppi e associazioni. E poi occorreva riuscire a realizzare una festa che potesse dialogare con i carnivori e i vegetariani, una festa che fosse al contempo invitante e radicale, aperta e informativa, divertente ed estremamente seria sia per gli attivisti che per un pubblico generico. Volevamo una festa incentrata sulla denuncia dello sfruttamento animale per mostrare la possibilità concreta di trasformare il nostro stile di vita e il nostro rapporto con il resto del vivente. I vegani non sarebbero più stati additati come persone originali, un po' bizzarre e fanatiche, ma come attivisti con un ideale di giustizia capace di scambussolare la tranquilla routine di violenza su cui la nostra vita quotidiana scorre indisturbata. La disponibilità dell'Ufficio Ecologia del Comune di Brugherio (dove per pura fortuna abbiamo trovato un'impiegata vegan che ci ha sostenuto nelle prime fasi organizzative e un assessore veramente attento alla sostenibilità degli stili di vita) e la strabiliante capacità culinaria del gruppo forlivese di Food not Bombs hanno fatto il resto. Alla terza edizione possiamo dire che finora la festa è stata un grande successo. Il ricco

programma di attività culturali e ludiche che proponiamo (si inizia il mattino con la colazione e si finisce a notte fonda con musica e film) attira attivisti da tutta Italia ed offre alla cittadinanza di Brugherio e dei comuni limitrofi l'opportunità di approfondire e curiosare dentro il variegato mondo animalista. Ci sono attività per bambini, lezioni di yoga, conferenze e presentazioni di libri, tornei di ping pong e corsi di cucina vegan e di cura degli Animali, il tutto contornato da succulenti cibi biologici (e vegan ovviamente!) a prezzi assolutamente contenuti (si mangia in abbondanza con 10 euro circa). Buon vino bio e birra artigianale completano il menu. Ogni associazione che partecipa all'incontro dispone di uno spazio per illustrare la propria attività e le proprie campagne e in cambio collabora all'organizzazione e alla suddivisione dei compiti. Oltre la Specie funge da gruppo che coordina l'evento. Chi si occupa dell'ordine in cui sono immersi gli Animali sa che il problema principale di noi attivisti è quello di come comunicare con chi non ha mai pensato seriamente al loro dramma quotidiano. Chi è vegan oggi (a parte qualche bambino che ha avuto la fortuna di nascere da genitori vegan) è stato carnivoro ieri e quindi ha ben presente la difficoltà di scalzare l'antropocentrismo imperante che ci vieta di vedere gli Animali come soggetti a noi uguali. Se solo riuscissimo, per un attimo, a far passare nella mente di chi ci sta vicino la consapevolezza

della nostra prepotenza e violenza, il cambiamento sarebbe quasi automatico. Poter far capire agli altri che un pulcino non ha altro da chiedere al mondo se non di poter vivere il più a lungo e il più felicemente possibile la sua piccola vita, mentre invece è stato messo al mondo dagli Umani con il solo e unico scopo di essere ucciso in tempi brevissimi dopo una vita di sofferenza e abusi, è per noi la preoccupazione più grande e il bisogno più impellente. L'idea del dominio dell'Umano sul resto del vivente, questo pensarsi in diritto di spadroneggiare su tutto e su tutti, questa cultura che attraverso invisibile fin da quando siamo piccoli la nostra esistenza quotidiana, può, in un certo momento della nostra vita, venir messa in discussione. A chi non è mai capitato di comperare un pezzo di carne e capire che qualcosa non andava in quel gesto? Un attimo di consapevolezza spazzato solitamente via dal pensiero ipocrita ed erroneo che sembra giustificare ogni nostra violenza: "Ma se lo fa il Leone, perché non posso farlo io?". La nostra festa, pur nella sua piccola dimensione e nella sua dislocazione periferica, vuole proprio cercare di mettere a nudo l'ipocrisia dei nostri desideri migliori: tutti vorremmo un mondo senza guerre, senza ingiustizie, senza distruzione, senza inquinamento ma poi non sappiamo da dove cominciare. Questa è la nostra proposta: iniziare OGGI, dalla cosa più crudele in assoluto, con l'impegno personale e un mettersi in gioco in prima persona: SMETTERE DI COLLABORARE CON L'INDUSTRIA DELLA CARNE E DEI DERIVATI ANIMALI. Un gesto talmente semplice e rivoluzionario da poter cambiare radicalmente il mondo se solo fosse condiviso da molti. Come si potrebbe in un mondo dove non si uccidessero più gli Animali non aver raggiunto una pace profonda e definitiva anche tra gli Umani? Vi invitiamo allora a venirci a trovare, a guardare le immagini delle nostre mostre e dei nostri filmati, a prendere coscienza di quello che ogni giorno, ogni ora e ogni minuto viene fatto agli Animali dietro ai muri impenetrabili degli allevamenti e dei mattatoi. Vi invitiamo a condividere con noi, fosse anche per qualche giorno soltanto, la gioia di sapere che in nessun piatto servito alla festa c'è sofferenza, che il nostro cibo può essere salutare anche per gli Animali.

Alessandra Galbiati
Oltre la specie Onlus
www.oltrelaspecie.org
www.veganchio.org

PROGRAMMA EDIZIONE 2008

Tre giorni di incontri, divertimento, buon cibo (biologico e sostenibile) per diffondere una nuova cultura del rispetto e dei diritti: si può vivere, e bene, senza uccidere e senza sfruttare nessuno.

Perché una nuova idea di uguaglianza possa prendere corpo e per rendere possibile un altro mondo. Tutti, ma proprio tutti, sono invitati a partecipare; ognuno, anche i più piccoli, avranno modo di avvicinarsi alla questione dei diritti animali in maniera amichevole e completa.

Venerdì 23 maggio

- 18.30 Aperitivo offerto da Oltre la Specie
- 20.00 Cena Vegan
- 21.30 Concerto: I Vermis (psichogage '60-'70) Seriate
- 22.00 Concerto: Karenza & THE bHANG (Indie-Rock) Torino
- 22.30 Animali al cinema: "Il nostro pane quotidiano" di Nikolaus Geyrholter (2005)

Sabato 24 maggio

- 10.00 Colazione Vegan
- 10.30 Lezione di yoga anche per principianti (a cura del centro di yoga integrale di Cernusco s/N, portare telo e tuta)
- 10.30 Torneo di ping pong
- 11.30 Animali letti: Angela Ciliberti legge "Un po' di compassione" di Rosa Luxemburg
- 12.30 Pranzo Vegan
- 14.30 Animali in corso: 1. Riabilitazione e cura degli animali disabili / 2. Corso di cucina Vegan
- 16.00 Animali pubblici: Stefano Cagno presenta il suo libro: "Lou, Buc e tutti gli altri" (Editori Riuniti 2007).
- 17.00 Presentazione delle riviste "Liberazioni" e "Veganzetta"
- 17.00 Attività bambini: laboratorio per bambini a cura di: Sara Panzavolta
- 17.30 Saluti dall'Assessore Magni e "Animali in dibattito": Goffredo Fofi "I vegetariani e i cannibali, ovvero: come essere vegetariani critici?"
- 19.30 Presentazione "Campagna contro la vivisezione nelle Università"
- 20.00 Cena Vegan
- 21.00 Musica latino-americana. A grande richiesta torna la scuola BACKSTAGE di Cernusco s/N (alle ore 21.00 si impara a ballare, alle ore 22.00 si balla veramente!)
- 22.30 Animali al cinema: "Il pianeta delle scimmie" di Franklin J. Schaffner (1968)

Domenica 25 maggio

- 10.00 Colazione Vegan
- 10.30 Lezione di yoga anche per principianti (a cura del centro di yoga integrale di Cernusco s/N, portare telo e tuta)
- 10.30 Torneo di ping pong
- 11.30 Animali letti: Angela Ciliberti legge "La coppia" di Sholem Aleykhem
- 12.30 Pranzo Vegan
- 14.30 Gara aperta a tutti "Il panino Vegan più buono del mondo" per informazioni: 335.8376756
- 14.30 Animali in corso: 1. Consumo etico / 2. Pazienti terminali: gestione e cure
- 16.00 Animali pubblici: presentazione del libro di Ralph R. Acampora "Fenomenologia della compassione. Etica animale e filosofia del corpo" (Sonda 2008). Intervengono Massimo Filippi e Marco Maurizi.
- 17.00 Presentazione delle riviste "Aelle" e "La nemesi"
- 17.00 Attività bambini: intrattenimento per bambini a cura di Lisca e del capitano Wally Von Roger / Dalle ore 18.30: Circoski
- 17.30 Animali in dibattito: Enrico Giannetto e Filippo Trasatti "Verso un'etica della compassione"
- 19.30 Presentazione campagna AIP (Attacca l'Industria della Pelliccia)
- 20.00 Cena Vegan e gioco di gruppo
- 21.30 200 Bullets (pop-punk-rock'n-roll) Milano
- 22.00 Water Tower (country-ska-punk) Arcore
- 22.30 Animali al cinema: "Gattaca" di Andrew Niccol (1997)

23-24-25 MAGGIO 2008
VEGANCH'io
BRUGHERIO (MILANO)
OLTRELA SPECIE.ORG
ASSOCIAZIONE ANTISPECISTA

SEITAN TOFU E DERIVATI.
SAPORI D'ITALIA VEGETALI
E RISPETTOSI DELL'UOMO,
DEGLI ANIMALI
E DEL NOSTRO AMBIENTE

integrAlimenti
Telefono: 0543 798696
E mail: integralimenti@fastwebnet.it

IL GRATTACIELO

Vista in sezione, la struttura sociale del presente dovrebbe configurarsi all'incirca così: su in alto i grandi magnati dei trust dei diversi gruppi di potere capitalistici che però sono in lotta tra loro; sotto di essi i magnati minori, i grandi proprietari terrieri e tutto lo staff dei collaboratori importanti; sotto di essi - suddivise in singoli strati - le masse dei liberi professionisti e degli impiegati di grado inferiore, della manovalanza politica, dei militari e dei professori, degli ingegneri e dei capuffici fino alle dattilografe; ancora più giù i residui delle piccole esistenze autonome, gli arti-

giani, i bottegai, i contadini e tutti quanti, poi il proletariato, dagli strati operai qualificati



meglio retribuiti, passando attraverso i manovali fino ad arrivare ai disoccupati cronici, ai poveri, ai vecchi e ai malati. Solo sotto tutto questo comincia quello che è il vero e proprio fondamento della miseria, sul quale si innalza questa costruzione, giacché finora abbiamo parlato solo dei paesi capitalisti sviluppati, e tutta la loro vita è sorretta dall'orribile apparato di sfruttamento che funziona nei territori semi-coloniali e coloniali, ossia in quella che è di gran lunga la parte più grande del mondo. Larghi territori dei Balcani sono una camera di tortura, in India, in Cina, in Africa la miseria di massa supera ogni immaginazione. Sotto gli ambiti in cui crepano a milioni i coolie della terra, andrebbe poi rappresentata l'indescrivibile, inimmaginabile sofferenza degli Animali, l'inferno animale nella società umana, il sudore, il sangue, la disperazione degli Animali. Questo edificio, la cui cantina è un mattatoio e il cui tetto è una cattedrale, dalle finestre dei piani superiori assicura effettivamente una bella vista sul cielo stellato.

Max Horkheimer, "Il grattacielo", da Crepuscolo. Appunti presi in Germania 1926-1931, Einaudi 1977, pp. 68-70.

COMPASSIONE, NON PIETÀ

Fenomenologia della compassione di Ralph Acampora (Edizioni Sonda, 2008) è un libro che apre nuovi orizzonti nella comprensione dei rapporti che costituzionalmente ci legano agli Animali e, conseguentemente, indica nuovi indirizzi per il perseguimento della Liberazione Animale. In primo luogo, questo volume, ribaltando completamente la prospettiva con cui guardarci e con cui guardare al resto del vivente, contribuisce a far chiarezza su alcuni annosi problemi della teoria e della pratica antispecista. In secondo luogo, propone una sorta di "teoria unificante del vivente" che, in prospettiva, sembra rendere possibile quella convergenza tra antispecismo ed ecologia da tempo auspicata. Infine, pur trattandosi di un testo di teoria antispecista, denso di riferimenti filosofici e scientifici, *Fenomenologia della compassione* propone alcuni esempi di come la prospettiva delineata dall'autore dovrebbe essere considerata in contesti pratici e fornire nuovi argomenti a chi è impegnato nella lotta di Liberazione Animale. Tra i problemi affrontati da Acampora, assume una rilevanza eccezionale la questione della "coscienza animale". A partire dal "possono soffrire" di Bentham fino al concetto regaliano di "soggetto-di-una-vita", la difesa dell'Animale si è sempre scontrata con il difficile compito di dover dimostrare ad una cultura rigorosamente specista che gli Animali possiedono caratteristiche - quali l'anima, una mente, una sensibilità ecc. di tipo vagamente "umanoide" -, tali da rendere ingiustificato il modo in cui normalmente vengono trattati dalla nostra società. Acampora sostiene che questo modo di procedere concede troppo all'avversario, poiché muove da un presupposto filosofico che non siamo affatto obbligati ad accettare: il solipsismo (per "solipsismo" si intende il punto di vista che assume come certa e indubitabile solo la propria mente). L'autore ci invita invece a spostare l'attenzione sul concetto di corpo - inteso, ovviamente, non come mero ricettacolo spaziale, ma come campo di forze parte di un reticolo più ampio che costituisce insieme agli altri corpi (nei termini dell'autore: "sinfisia") - poiché la mente stessa non esiste in un vuoto pneumatico ma nasce e cresce in un tessuto vivente di rapporti, incontri e scontri che hanno come presupposto l'esistenza corporea. Acampora inizia così una serrata descrizione di cosa si debba intendere per corpo vivente ("corpeazione") e, quindi, di cosa significhi condividere con altri corpi uno spazio ("residenzialità") e un tempo ("climaticità"). Descrizione serrata che lo porta ad individuare nella vulnerabilità la caratteristica più intrinseca e profonda dell'essere corpo, vulnerabilità che, essendo condivisa da tutte le specie, apre lo spazio della compassione (cioè del sentire-assieme) e della convivialità transpecifica. La compassione di Acampora non è perciò il ritorno alla pietà del movimento animalista che ha preceduto le elaborazioni teoriche degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Quella pietà, infatti, nonostante il lodevole impegno degli attivisti di allora, era ancora strettamente antropocentrica - una generosa concessione che un Umano benigno faceva all'Animale. È questa natura profonda e condivisa dell'esistenza corporea a fondare la possibilità di una sintesi tra antispecismo ed ecologia. Acampora non nasconde che il dissidio tra animalisti ed ambientalisti risiede nel diverso approccio al problema "natura" (i primi si interessano dei destini degli individui, i secondi di quelli del sistema-mondo) e prende inequivocabilmente posizione per l'ottica antispecista. Da quanto detto, però, è evidente che un' enfasi esclusiva sull'individuo non può che essere fuorviante. L'individuo, come realtà a se stante ed esclusiva, esiste tanto poco quanto una mente solipsistica. In questo senso, l'ambiente (come sintesi di corpeazione, residenzialità e climaticità) non è qualcosa di esterno al corpo individuale ma lo attraversa e lo costituisce. *Fenomenologia della compassione* è infine un testo che dimostra, se mai ce ne fosse ancora bisogno, come la teoria non sia necessariamente nemica della prassi ma, anzi, ne sia il presupposto ineludibile. Le pagine dedicate all'applicazione della teoria acamporiana a due dei campi dove tradizionalmente si è assistito al massimo impegno da parte del movimento antispecista (lo zoo e la vivisezione) mostrano come una visione dell'Animale nei termini brevemente richiamati imponga la cessazio-

ne *tout court* di ogni pratica che limiti le sue possibilità di espansione, incontro e interazione con gli altri corpi. In altre parole, queste pratiche sono condannabili, indipendentemente dalle atrocità a cui si associano, già "solo" per il fatto che tramite un sistema di contenimento espongono il corpo dell'Animale alla più completa ed assoluta visibilità, togliendo a tale corpo ciò che gli è più proprio e cioè la possibilità di negarsi all'incontro. La cattività è perciò il crimine originario e non riformabile tanto dello zoo che della vivisezione. Essa trasforma gli Animali in esemplari (nello zoo) e in numeri (nel laboratorio), annullando o facendo finta di annullare ogni possibilità di rapporto tra noi e loro. L'aspetto forse più interessante di queste osservazioni è che la critica di Acampora alla vivisezione indica la possibilità di spingersi oltre la diatriba che oppone l'antivivisezionismo scientifico a quello etico, in direzione di una visione più ampia in cui la scienza e l'etica sono considerate entrambe parti di un processo che le abbraccia e verso cui dovrebbero volgersi i nostri sforzi di comprensione e di trasformazione: la vita condivisa. *Marco Maurizi e Massimo Filippi*



CASSANDRE VEGANE?

Figlia del re di Troia Priamo e di Ecuba, Cassandra ebbe da Apollo il dono della preveggenza, ma anche la maledizione di non essere creduta. Ancora oggi a chi predice sventure si affibbia l'appellativo di "Cassandra", solitamente chi tenta di perorare cause dettate dall'intelligenza e dalla logica ma scomode ai più viene ignorato, mentre gli allarmisti sono sempre di gran voga tra i mass-media. D'improvviso però sono gli stessi media che hanno sempre offuscato ogni voce di dissenso, che sono costretti a darne risalto a causa della notizia della "guerra del pane" scoppiata in molti paesi del Maghreb, nel Pakistan, in Thailandia, in Messico, Kenia, Haiti. D'improvviso ci si rende conto che in numerose aree del mondo la gente non ha di che sfamarsi, che il prezzo del grano e del pane è aumentato a dismisura. Che accade? Cos'ha portato folle disperate in piazza a protestare violentemente per ottenere del pane? Tornando a coloro che sono stati additati anche come profeti di sventure, forse sarebbe il momento di rivalutare, di riconsiderare il punto di vista di chi si è sempre ostinato a denunciare che ci nutriamo come dei parassiti degli esseri viventi della Terra, alleviamo, sfruttiamo, uccidiamo e mangiamo Animali che a loro volta sono trattati come macchine che consumano carburante per poter "produrre" carne (*). Ora che società "emergenti" come la Cina, l'India ed il Brasile premono con la loro enorme massa umana, ed avanzano le loro richieste, improvvisamente scopriamo una verità con la quale volenti o nolenti dobbiamo fare i conti: siamo i rappresentanti di una specie animale invasiva e pervasiva che si nutre di tutto e tutti, e che sta aumentando a dismisura. C'è chi ancora puerilmente

tenta di addossare la colpa all'aumento della produzione mondiale di biodiesel, ma la realtà è oramai ineludibile. Forse però a breve ci ritroveremo di fronte ad una situazione di estrema gravità, ma che al contempo ci permetterà concretamente di optare per una scelta radicale e risolutiva; una finestra temporale durante la quale la nostra specie potrà scegliere se compiere un passo verso la solidarietà, il rispetto degli altri esseri senzienti e viventi, o verso la catastrofe. Una congiuntura storica in cui la difesa del più debole equivarrà anche alla salvezza del più forte, in cui l'altruismo e l'empatia sobacceranno con egoismo e istinto di sopravvivenza. Non potendo più dare la colpa ai mutamenti climatici (peraltro indotti dal nostro operato), allo scempio causato dalla crescita economica, tecnologica e demografica tumultuosa di determinate comunità umane (inutile addossare colpe a chi desidera fare esattamente ciò che noi abitanti dei paesi ricchi ed industrializzati facciamo quotidianamente), ci ritroveremo nudi a fare i conti con noi stessi, a capire che chi in questi anni ha vissuto secondo criteri morali antispecisti, attraverso l'etica vegana ha aperto con l'esempio personale una nuova via verso una società umana più giusta, libera e solidale. E' un'utopia? E' un sogno pensare che a breve sempre più persone capiranno che solo rispettando gli altri, solo considerandoli nostri pari, si potrà riuscire ancora ad immaginare non solo un futuro diverso, ma semplicemente un futuro? Eventi piccoli ma significativi come il VEGANCH'io sono degli spiragli di luce, che sempre più si dovrebbero considerare, per degli esempi, delle alternative percorribili, proposte da cogliere e far proprie, per poter finalmente abbandonare gli abiti dei conquistatori che abbiamo indossato sino ad oggi, e sceglierne degli altri più sobri e compatibili con quello che in realtà siamo: una delle tante società animali che vivono su questo Pianeta. E' lecito quindi sperare che a breve nascano tanti altri VEGANCH'io, tante altre occasioni di incontro e di confronto per elaborare nuove visioni, nuove strategie per uno stile di vita etico ed antispecista; per immaginare nuovi scenari possibili in cui la nostra specie possa

sentirsi parte del tutto, nel pieno rispetto dell'alterità altrui. Questo a prescindere da emergenze planetarie o da catastrofi imminenti, perché la solidarietà non nasce da interessi particolari, ma da precise volontà di libertà e di giustizia, senza secondi fini. Ancora una volta ci si dovrà rendere conto che essere in una posizione più favorevole di altri non prefigura il dominio degli stessi, doveri e pesanti responsabilità. Quando si comincerà a parlare al grande pubblico di tutto questo, magari semplicemente ammettendo che per ottenere un chilogrammo di "carne di Manzo" si è sfruttato ed ammazzato un essere senziente e si sono utilizzati ben 100.000 litri di acqua (**), molti cominceranno a riflettere. Ciò ai fini del veganismo etico antispecista non ha assolutamente importanza, essendo quest'ultimo un concetto scaturito da profonde convinzioni morali che non ammettono interessi di specie per antonomasia, ma sarà un primo passo (certamente non spontaneo) che aiuterà a capire che abbiamo impiegato gran parte delle nostre facoltà per uccidere e distruggere riuscendo a non lasciare una via di fuga nemmeno per noi stessi. A chi troverà questo discorso cinico o opportunista, rispondiamo che, purtroppo, a volte risulta utile pensare che una delle prerogative umane è quella di trovare soluzioni solo nel momento del reale bisogno, ma già il solo ammetterlo suona come una sconfitta, lasciateci quindi l'esile speranza che, anche se spinta da necessità, la nostra specie possa realmente riparare ai danni fatti. *Adriano Fraganò*

* Uwe Buse in un suo articolo su Der Spiegel dell'ottobre 2007 afferma che la Aviagen (una delle maggiori "industrie" di Polli del mondo) quando vende i pulcini del loro Pollo denominato "modello Ross 708", fornisce anche un voluminoso manuale d'uso, un vero e proprio libretto di istruzioni su come "usare" la loro macchina vivente e farla produrre di più fino alla sua uccisione.

** Fonte: "Water Resources: Agriculture, the Environment, and Society" An assessment of the status of water resources by David Pimentel, James Houser, Erika Preiss, Omar White, et al. Bioscience, February 1997 Vol. 47 No. 2.

RAGIONAMENTI SULLA DIETA LOCAVORA

Recentemente l'associazione Nutrition Ecology International Center (NEIC) ha dato notizia di uno studio di due ricercatori della Carnegie Mellon University, Christopher Weber e Scott Matthews (*). Lo studio dei ricercatori compara, dal punto di vista dell'impatto ambientale, la "dieta locavora" (che consiste nel consumo di prodotti locali) con la dieta vegetariana. Negli ultimi tempi la dieta locavora ha incontrato il favore di molti "consumatori critici" attenti alla sostenibilità della produzione del cibo. Infatti si è fatta strada la convinzione che, consumando prodotti locali, la pressione del consumo del cibo sull'ambiente risulta fortemente ridotto. La credenza riposa su una ovvia considerazione: un prodotto locale riduce i costi ambientali del trasporto. In molte persone attente ai problemi ambientali impressiona il fatto che un frutto consumato in Italia debba venire dalla Spagna o, magari, dall'America Latina. In periodi in cui il prezzo del petrolio viene spinto continuamente verso l'alto, la convinzione subisce ulteriori rafforzamenti e difatti, sia pure a livello embrionale ma in modo sempre più marcato, nascono gruppi di acquisto che si rivolgono a produttori locali per accorciare la filiera produzione-consumo. Pur non essendo trascurabile la motivazione relativa alla difesa del potere d'acquisto dei salari, occorre dire che la scelta di questi consumatori si richiama di norma a considerazioni ecologico-ambientali. Siamo, in definitiva, in presenza di persone che attribuiscono ai loro comportamenti motivazioni etiche. Ma questa tendenza

risulta fondata? Lo studio accurato di Weber e Matthews lo nega. Essi hanno ripreso il concetto coniato nel 1995 di "food-miles" (km/cibo) che costituisce un indicatore del percorso che il cibo compie per giungere sulla tavola del consumatore. E' evidente che maggiore è questo parametro, maggiore sarà l'impatto sull'ambiente. Tuttavia i ricercatori sono andati oltre e hanno valutato l'intero ciclo di produzione dei cibi includendo anche i costi ambientali relativi alla produzione delle derrate e dei loro componenti. A questo punto è stato calcolato l'impatto



complessivo sull'effetto serra (produzione del "gas serra"). I risultati sono sorprendenti. Le emissioni principali di gas serra sono determinate dalla fase di produzione, che contribuisce per l'83%. Il trasporto delle materie prime, fattore che viene trascurato dai "locavori", contribuisce per l'11%. Il trasporto finale dal produttore al consumatore, fattore che finalmente viene considerato nel calcolo dei km/cibo, contribuisce solo per il 4%. A questo

punto emerge tutta la debolezza della nuova tendenza di cui abbiamo parlato all'inizio. La scelta di consumare cibi locali dovrebbe certamente essere perseguita, ma acquista vero significato soltanto se accompagnata al consumo di cibi di origine vegetale. Infatti, se si considerano le emissioni di gas serra associate alle varie tipologie di cibi, si rilevano i seguenti dati. Carne e uova "impattano" per il 40%, i latticini per il 18%, i cereali per l'11%, la frutta e i vegetali per l'11%, le bevande per il 6%, gli oli per il 6%. Rimane poi un 8% di "altro". Dunque si arriva a quel dato abbondantemente noto in ambiente animalista e sfruttato spesso come "argomento indiretto" che attribuisce a carne, uova e latticini la responsabilità della maggior parte delle emissioni di gas serra per la produzione di cibo. Senza contare tutta una serie di fattori di altro genere che peggiorano ulteriormente l'impatto ambientale connesso al consumo di proteine animali (disbosciamento, consumo d'acqua, inquinamento da rifiuti ecc). I ricercatori, a questo punto, hanno tradotto gli impatti dei gas serra in km/cibo. Ma i km non sono più i banali spostamenti dei cibi finiti, bensì sono "km equivalenti" che incorporano gli impatti delle altre fasi della filiera produttiva. I risultati sono questi. Se una famiglia media, compra solo prodotti locali, in un anno "risparmia" 1600 km/cibo rispetto a una famiglia che acquista a caso il cibo al supermercato. Se la stessa sceglie cibi esclusivamente vegetali risparmia ben 13.000 km/cibo, ovvero otto volte tanto. In altri termini una persona vegana pesa sulla

terra, dal punto di vista alimentare, otto volte di meno di un "onnivoro locavoro". Lo studio della Carnegie Mellon dichiara l'importanza della scelta del cibo nella difesa dell'ambiente in quanto, oltre ad essere tra i fattori più rilevanti in termini di impatto, è quella che dipende direttamente dal singolo consumatore e non richiede cambiamenti di fatto nella struttura sociale. Quest'ultima osservazione dimostra una componente di semplicismo che la cultura americana si porta sempre appresso. Infatti se è vero che teoricamente una tale scelta generalizzata non richiede grandi cambiamenti per essere attuata, è altrettanto vero che di cambiamenti ne causerebbe in quantità inimmaginabile. Una società fondamentalmente omeostatica come la nostra non potrebbe accettarlo e allora innescherebbe controreazioni che riporterebbero i consumi alla struttura tradizionale prima ancora dello stabilizzarsi di qualche cambiamento sostanziale. Come sempre, le proposte che attribuiscono ai "singoli" le possibilità di rimediare ai mali del mondo, superando quelle che sono le forche caudine della politica, sono destinate ad essere considerazioni puramente teoriche ed a lasciare le cose più o meno come erano prima. *Aldo Sottofattori*

* Lo studio è apparso nel numero di aprile 2008 della rivista scientifica Environmental Science and Technology

VEGANZETTA
Pubblicazione amatoriale, aperiodica a distribuzione gratuita, senza scopo di lucro.
Tutti i diritti riservati ai rispettivi autori.

Redazione vegana:
Cristina Zanatta: layout, lettering, impaginazione.
Gloria Salvador: revisione bozze.
Adriano Fraganò: ricerca, elaborazione contenuti.
Andrea Furlan: progetto grafico, elaborazione contenuti.

Hanno collaborato:
Massimo Filippi con Marco Maurizi, Aldo Sottofattori e Alessandra Galbiati.

Le fotografie:
"Pecora e figli" e "Vitellino" di Laura Roberta Satta. "Gallo" di Roberto Manzotti.

Risorse web:
www.veganzetta.org/risorse.html

Per informazioni:
E-mail: info@veganzetta.org
Web: www.veganzetta.org

Vuoi ricevere il prossimo numero della VEGANZETTA?
contattaci a info@veganzetta.org

VERDURE O SANGUE?

Cercando la parola "vegan" in un motore di ricerca di immagini si troveranno per prime delle foto di vegetali (solitamente in funzione alimentare). Anche cercando libri riguardanti il "veganismo" ci si imbatte soprattutto in libri di ricette alimentari o relativi alla dieta. E non possiamo dimenticare l'evidenza del fatto che la radice semantica del termine stesso rimandi al "vegetale". E non alla sofferenza e alla morte. Pare esservi insomma nella percezione collettiva e nella cultura una visione superficiale (nel senso quasi "geometrico" della parola) della pratica vegana: essendo consapevoli di come la "parola", l'"immagine" e la "comunicazione" abbiano il potere di plasmare la

realtà, non si può che essere preoccupati. Ci si concentra su ciò che le persone vegane fanno e non sul perché lo fanno (o sul perché lo dovrebbero fare...), ovvero sui mille modi di mangiare soia e insalata e non sul fatto che non si vuole essere complici dell'uccisione di Animali, e pertanto si mangia, tra le altre cose, la soia... solo come mera conseguenza di ben poca importanza. Due considerazioni sono essenziali a questo riguardo: il concentrarsi sul "cosa fanno" e non sul "perché" rende la figura della persona vegana (o vegetariana) facilmente incasellabile nei molteplici stili di vita di questa attuale società/cultura. Ben più difficile (se non impossibile secondo alcuni) è "incasellare" nella attuale società chi ritiene che Umani e altri Animali

abbiano pari dignità, con tutte le enormi conseguenze. L'altra considerazione riguarda il rischio che delle persone vegane rimangano prigioniere della "torre d'avorio" del "fare" e cessino di interrogarsi sul perché lo fanno, con il rischio di divenire non un attore ma una sterile comparsa sul palco della Storia e della Società. È pertanto importante ribadire sempre che il fondamento della pratica vegana è di natura etica, ovvero il riconoscimento della pari dignità di Umani e altri Animali e la ricerca di modi di vita rispettosi delle prerogative (vita, libertà, qualità dell'esistenza, ...) di ogni Animale. Insomma ci vorrebbero meno libri di diete vegane e più libri come quello recensito in questa pagina. *Andrea Furlan*